

dunque renderci conto del furore con il quale i nemici del Cristianesimo si sono lanciati contro di esso ed hanno levato la mano armata contro i suoi fedeli.

Possiamo dunque inchinarci dinanzi alle tombe di coloro che sono morti per difendere questa religione della Trascendenza contro la religione umanistica del materialismo. E non solo dobbiamo onorare questi morti; noi dobbiamo oggi esigere da noi e chiedere a quanti con noi amano e professano il Cristianesimo di dare tutto, la casa, i propri beni, anche la propria vita per difendere la verità del Cristianesimo da chi la nega e vorrebbe calpestarne le opere.

Possiamo riconoscere che i giovani d'oggi ai quali la Chiesa ha domandato tutto questo, lo hanno dato con generosità; si rinnova in ciascuno di essi il miracolo di Giovanna d'Arco, la piccola pastorella e la santa eroina che essi seguirono nella vittoriosa cavalcata; si rinnova in essi il martirio dei santi di Gorkum, del Giappone, della Cina, dell'Africa; si rinnova il martirio di coloro che hanno dato la vita nella Rivoluzione francese e dei molti altri martiri del nostro stesso secolo.

Il primitivo Cristianesimo è stato glorificato per il sangue dei suoi martiri; il Cristianesimo dei nostri giorni si gloria dell'eroismo di coloro che la Chiesa difendono con una vita cristiana esemplare, che nell'officina, nella scuola, negli uffici pubblici professano il nome di Cristo signore e che la Chiesa amano con fervore e che sono pronti ad offrire per essa la loro vita.

Sino a che il martirio santificherà gli uomini della Chiesa, noi saremo certi che questa trionferà.

CHRISTIANUS

IL 18 APRILE

La prima tappa del cammino verso una riconquistata democrazia si è compiuta con il conchiudersi dei lavori dell'Assemblea Costituente: l'Italia ha la sua Costituzione, la legge fondamentale che deve reggere l'attività legislativa della futura Camera. Ma il compiersi di una tappa coincide con l'inizio della seconda ufficialmente aperta con il decreto legislativo che indice i comizi elettorali per il 18 aprile. Il significato di questa seconda tappa non è chi non veda e il lavoro che ferve nel grande campo politico lo testimonia.

Si tratta di decidere se l'Italia debba o no reggersi democraticamente e definitivamente (si spera) consacrare nella riconquistata libertà la sostanza di giustizia che della democrazia è parte vitale attuando l'ideale per il quale sono caduti i fratelli e il popolo ha sofferto il suo calvario di liberazione.

Un rapido esame delle forze in campo giova a chiarire il profondo significato e valore della cosa. Ecco, celate e camuffate sotto insegne che per avere resi troppi servizi non possono non svelare il... segreto nascosto, quelle forze per le quali il termine « democrazia » è appunto considerato come... specchietto per le allodole, ma il cui vero scopo è rivelato dall'aggettivo con cui solitamente accompagnano il sostantivo: « progressiva », tale cioè da progredire fino al proprio annientamento nel nirvana di un collettivismo statalista che ha allargato il suo dominio dalla Russia all'Europa orientale caduta sotto la sua protezione!

Tale il « Fronte democratico popolare », in cui, sotto la tutela forte e dura del P.C.I. si sono raccolti i socialisti nenniani, ormai incapaci di essere qualcosa di valido per sé, i demolaburisti in cerca di fortuna, uo-

mini e movimenti che non trovando altra tavola di salvataggio hanno preso quella sulla quale si sono potuti accomodare.

Un'altra unione sacra cui sigillarono le firme degli On.li Nitti, Giannini, Lucifero, è quella del Blocco Nazionale in cui se la omogeneità, condizione di forza e di vita, è tutta simile a quella dei tre firmatari, c'è da chiedersi quale senso politico possa avere, dato che dove i sensi sono troppi finisce per non essercene nessuno. Chi avrà il coraggio di dichiararsi conservatore? Eppure potrebbe fare fortuna!

Le forze che scendono in campo col proprio nome e cognome sono quelle della Democrazia cristiana che, forte del suo programma e della fiducia che così ispira, nulla teme tanto quanto i camuffamenti. Accanto ad essa, alleate ma non camuffate, il P.R.I. e il P.S.L.I. cui si sono aggiunte ora le forze dissidenti dei nenniani raccolte attorno a Lombardo. Dovrebbero esse rappresentare la democrazia « laica » e la sinistra dello schieramento centrale.

Anelano queste forze di prendere posto nel Parlamento e al governo futuri per tradurre in atto gli impegni derivanti dalla Costituente. La volontà popolare manifestata nelle libere consultazioni elettorali del 18 aprile deve dire a chi essa affida tale incarico da cui dipende l'avvenire del Paese cioè del popolo tutto.

Quale il compito dei cattolici di fronte a così vitale decisivo avvenimento?

C'è veramente da chiederci perchè l'interrogativo si pone operando un passaggio dalla categoria politica a quella religiosa espressa nel termine Cattolici; e il rispondervi giova.

Ci sono sul piano politico dei problemi per i quali certo il comune denominatore di cattolici non reca come conseguenza univoco atteggiamento di soluzione: si tratta di determinazioni tecniche entro le quali una sensibilità politica diversa può scegliere liberamente secondo le esigenze del momento.

Ma non è così per altri problemi. Il cristianesimo, e particolarmente il cattolicesimo che del primo vuole essere realizzazione integralmente genuina, è sì ordine della Grazia ma che, posto nell'uomo, tutto lo trasforma secondo le esigenze di quell'ordine facendolo uomo capace di attuarsi pienamente come lo vuole la natura e in ordine al fine cui la Grazia lo sospinge.

Da questo punto di vista il cattolico dovrebbe essere colui che alla soluzione dei problemi umani pone il massimo impegno e univocità di atteggiamenti per la chiarezza concettuale che gli deriva dalla visione armonica della realtà, per la forza che desume dalla Grazia che lo corrobora. Quando dico problemi umani dico quelli dalla cui soluzione deriva la possibilità di essere uomini; tra questi sono in prima linea quelli della giustizia e della libertà. Lavorare a che giustizia e libertà nella correlatività della loro esistenza abbiano sempre più piena e stabile dimora tra gli uomini è per i cattolici preciso dovere, è assenza del loro cattolicesimo. Il permettere, per pigrizia o per egoismo, per ignavia o per umano calcolo, che permangano condizioni di fatto lesive dei diritti di giustizia e libertà di ogni uomo, o che forze sovvertitrici e distruggitrici dello stesso concetto di giustizia e di libertà (magari nel loro stesso nome, come è avvenuto ed avviene) abbiano il sopravvento, è tradire il cristianesimo.

Ora, quale problema è sul tappeto, quale posta in campo per le prossime elezioni; se non proprio questo problema cui sono legate le sorti stesse dell'uomo?

L'articolo secondo della Costituzione che abbiamo dato all'Italia e che, nonostante le insufficienze, può bene esprimere gli impulsi di progresso secondo una linea interna di sviluppo degli elementi fermentatori della civiltà cristiana, quell'articolo, dico, sancisce che: *La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderoga-*

bili di solidarietà politica, economica e sociale.

In sintesi è qui tutto il problema dell'uomo sul piano politico: il suo preesistere allo Stato, il suo svilupparsi attraverso un processo di integrazione tra i singoli e nell'ambito di comunità naturali pure preesistenti allo Stato il quale quindi deve riconoscere tali diritti e garantirli. Riconoscere tali diritti vuol dire riconoscere lo spazio giuridico della persona e delle comunità naturali e garantire da parte di tutti il rispetto di tale spazio giuridico nel che consiste la libertà.

Che se, come di fatto è, gli spazi giuridici oggi esistenti per la persona e per le comunità naturali (famiglia, comunità territoriale, di lavoro, religiosa, ecc.) non corrispondono al loro diritto si impone l'obbligo di adeguare gli spazi giuridici a tale diritto siccome storicamente si è meglio venuto determinando; e questa è opera di giustizia.

Perché tutto questo avvenga (ed è grande compito dei legislatori) nella legalità e sia evitata la rivoluzione violenta che in nome dell'ordine da ristabilire, conculca ogni ordine, è necessario che a quest'opera attendano uomini che della libertà e della giustizia abbiano esatto il concetto e forte lo stimolo. Tale concetto e stimolo si trovano nel cristianesimo il quale non domanda solo che siano riconosciuti i diritti religiosi del singolo e della comunità religiosa, la Chiesa, nella quale egli vive, ma rivela e definisce come nessun'altra dottrina, in grazia della Rivelazione che ne illumina la filosofia, i diritti della persona e delle comunità naturali mostrando entro quale ambito può avvenire l'adeguarsi degli spazi giuridici con successo, cioè con carattere di stabilità per il bene comune.

E' da tale punto di vista che ai cattolici incombono dei doveri precisi che la Chiesa stessa si sente sollecitata ad illustrare loro perchè non vi si sottraggano compromettendo non dico solo le sorti della Chiesa ma le sorti dell'uomo per la cui salvezza la Chiesa vive e combatte.

Appare evidente come primo dovere

quello del voto: non si può rimanere indifferenti di fronte agli interessi vitali dell'uomo! Ed è certo sconcertante l'atteggiamento di cattolici che con estrema facilità si sottraggono a tale dovere dimostrando come per essi il cristianesimo sia elemento decorativo, per dirla con Maritain.

Ma il dovere del voto si congiunge al dovere di votare bene. A che punto siamo sotto questo aspetto?

Non possiamo non notare il valore indicativo che assumono per questo gli atti dell'Episcopato che di fronte allo smarrimento di tante masse ne richiamano con mezzi forti la coscienza al compimento del loro dovere. Nessuno di noi può nascondersi che persone di vita cattolica tra le classi proletarie, per troppo superficiale valutazione di programmi e di uomini, votano in modo che urta la loro professione di cattolicesimo e che — essi non lo comprendono — è contraria ai loro stessi interessi. Non possiamo però non sentire come, sotto l'impulso di istinti solleticati da una demagogia spudorata e da promesse che camuffano la meta vera, possa essere difficile per gente non educata a senso critico e per la quale il bisogno è davvero cattivo consigliere, farsi, nonostante tutto, una coscienza esatta della portata del loro voto.

Ma molto maggiore meraviglia, per non dire di più, destano in noi quanti, nelle classi così dette borghesi, credono di potere con tranquilla coscienza dare il loro voto a partiti od uomini il cui affidamento, per le garanzie di cui parlano sopra, è scarso o nullo e che talvolta con concessioni in campo religioso comprano la loro libertà di agire al di fuori o contro la giustizia. Ogni programma politico, pur nelle sue estreme realizzazioni concrete, nasce da una concezione dell'uomo e non è lecito operare contaminazioni fra concezioni opposte sotto il pretesto di una loro coincidenza: essa è puramente verbale! E a quel modo che non è lecito, in nome della giustizia, aderire a quei movimenti che presumono di sventolarne la bandiera, ma neppure la conoscono nella sua realtà per la insufficiente concezione dell'uomo da cui